

VAZZOLER A TREVISO

«DATEMI UNA FINALE»

PIERO GUERRINI

L'avventura è cominciata nel 2012, su iniziativa di Paolo Vazzoler, Riccardo Pittis, Andrea Gracis, il gm Giovanni Favaro e altri ex giocatori, la neonata Universo Treviso si è impegnata a tenere vivo il basket dopo l'abbandono Benetton e la mancata iscrizione della precedente società. Ora l'obiettivo è il ritorno in A. E domenica è già significativa, con la Fortitudo che precede di 6 punti la De' Longhi. Occasione per fare il punto con Vazzoler, presidente e motore del consorzio.

Vazzoler, il momento di Treviso?

«Ci stiamo confrontando dopo aver risolto il contratto con Maalik Wayns e aver saputo che purtroppo Giovanni Tomassini deve di nuovo essere operato al ginocchio. Spiace moltissimo per lui. Ma ricordo a chi eventualmente dicesse che abbiamo preso un giocatore rotto, che Tomassini era pensato elemento in più per i playoff e il futuro. Ora siamo secondi in classifica e ragioniamo sul da farsi. Cerchiamo sempre di dare il massimo, in questa stagione magari ci mancano un paio di vittorie che ci avrebbero permesso di arrivare al confronto diretto con più carica. Siamo sul mercato, ma senza isterismi, vediamo se per lo stesso ruolo. Le regole di A2 non concedono spazio alla fantasia, possiamo prendere un americano già vistato o un europeo al posto di Wayns. Intanto penso che per tre anni abbiamo vinto la stagione regolare senza valore e quest'anno sia-

mo a tre vittorie dalla Fortitudo. Peccato».

L'obiettivo dichiarato è la promozione.

«Siamo stati competitivi, da subito. Quest'anno chiedo ai ragazzi di farmi vedere e vivere una finale, non ci siamo arrivati mai. Non dimentico che nel 2012 siamo partiti da zero, che abbiamo un budget che pesa per vari motivi, ad esempio nella nostra città le strutture sono private. La squadra costa, anche di più perché l'abbiamo riempita di contenuti, con 700 bambini e ragazzini nel settore giovanile, le squadre down, in carrozzina. Non vogliamo essere monotematici».

Come avete riconquistato la città? Alla partita dell'Italia lo scorso anno il PalaVerde ribolliva di passione

«E' stato automatico. Volevamo mantenere vivo il basket dopo gli errori strategici commessi da chi precedeva, nell'iscrizione ad esempio. Dovevamo trovare fondi e la pazzia di pochi è diventata un atto d'amore di molti. S'è capito che questo era un bene pubblico. Poi abbiamo riportato i giocatori vicini al pubblico, com'era la mia generazione. E la gente ha ricordato che Treviso è una città di 70.000 abitanti, un borgo di provincia reso metropoli sportiva, dalla passione di una persona e una famiglia. Non era quello lo standard».

Qual è la forza di Treviso?

«Aver stravolto le regole. Varese ha un consorzio, ma partito da alte basi e sponsor, Trieste lo ha avuto, noi abbiamo solo il con-

sorzio, partito da zero, con la sola volontà. Appartengo alla generazione di primati che è arrivata a convivere con l'homo erectus. Giocavo per strada, ma c'ero all'inaugurazione del PalaVerde e ho poi giocato con Del Negro. Abbiamo visto tutto».

Qual è allora il messaggio al movimento?

«Che si può in ogni borgo fare isstema. Ogni posto ha la sua Unione industriale, lo sport è un bene pubblico, va mostrato, vanno convinti gli investitori che si può puntare sul futuro, sui ragazzi, in ogni disciplina al di fuori del calcio, investire anche sulle strutture, perché io come tutti ho un problema ogni giorno di spazi palestre. Se ogni nonno investe sul futuro del nipote avremo uno sport migliore. Bisogna tornare a pensare in grande, che non significa però pensare al risultato».

Il futuro di Treviso?

«Investire ogni anno, continuando a non cercare soltanto il risultato. Poi se vinci è meglio, ma ogni evento costruito in settimana va pensato in un progetto a lungo termine. Il punto è che ormai lo sport non si può pensare soltanto come tale. E però se pensi in termini di impresa sei venale».

E allora?

«Pazienza e anche capacità di indirizzo. Nel mio lavoro utilizzo l'esperienza sportiva e nello sport la laurea. Occorre lavorare sui regolamenti, sulle nostre associazioni. Quest'anno con le tre promozioni ho visto i costi crescere, troppo. Non è lungimirante. Non si fa strada quando non è convinzione comune che il traguardo sia a lungo termine. E chi pensa al quotidiano danneggia anche chi progetta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SERVE IL PROGETTO
A LUNGO TERMINE,
CONDIVISO. IL
NOSTRO CONSORZIO
PUÒ ESSERE UN
ESEMPIO POSSIBILE»**



Paolo Vazzoler, 57 anni, ex giocatore, presidente, al PalaVerde (TREVISO BASKET)

**«SIAMO STATI
COMPETITIVI
FIN DALL'INIZIO,
ORA CERCHIAMO
L'ULTIMO PASSO»**

